



I GIOCATTOLI NON LI PORTA BABBO NATALE

I giocattoli devono piacere e avere un prezzo abbordabile, altrimenti non vengono acquistati. Inoltre i genitori guardano anche se sono fatti con materiali velenosi e se sono validi dal punto di vista pedagogico. Ma di fronte agli sguardi incantati dei bambini, le riflessioni sulle condizioni di produzione dei giocattoli finiscono facilmente in secondo piano.

Quattro giocattoli su cinque venduti in Europa portano la dicitura „Made in China“. Per produrre Barbie, peluche o un gioco Lego, nelle fabbriche di giocattoli cinesi si lavora fino a 16 ore al giorno. La dura quotidianità di lavoratori e lavoratrici è caratterizzata da salari bassi, abbigliamento inadeguato e mancanza di indumenti protettivi, nonché dalla mancata applicazione dei fondamentali diritti del lavoro e dal divieto di sindacati indipendenti.

IN GENERALE

I bambini (e gli adulti) giocano volentieri e per questa ragione non si rinuncia quasi mai ai giocattoli. Il business che ruota attorno al gioco è florido: nel 2010 la cifra d'affari a livello mondiale dei giocattoli tradizionali (senza i giochi elettronici) era di 83 miliardi di dollari USA. I mercati principali sono Stati Uniti, Giappone e Cina. In Svizzera nel 2010 sono stati spesi 428 milioni di franchi. I gruppi di prodotti principali in Svizzera sono caratterizzati da giocattoli per la prima infanzia, seguiti da Lego e altri giochi di costruzione, giochi da tavola, puzzle, veicoli e bambole.

Le sedi delle aziende e le divisioni che si occupano di design dei grossi fabbricanti di giocattoli sono per la maggior parte in Europa e negli Stati Uniti, mentre la produzione avviene per l'80% in Cina. Una delle poche eccezioni tra le grandi aziende è la Playmobil (la seconda maggiore in Germania) che produce i suoi giocattoli in Europa. Nel 2008 la ditta Steiff, famosa per i suoi orsetti di peluche, ha abbandonato la Cina dopo 4 anni.

La vendita di giocattoli si concentra soprattutto nel periodo prenatalizio quando alcuni produttori raggiungono addirittura il 60% della loro cifra d'affari. Per poter arrivare sul mercato con le ultime novità prima di Natale, le ditte assegnano i loro appalti sempre più tardi: le fabbriche sono così obbligate a fornire i giocattoli non solo ad un costo sempre minore, bensì anche in un tempo sempre più breve.

L'iniqua suddivisione dei guadagni contraddistingue ogni catena globale del valore aggiunto: mentre le grandi aziende fanno la parte del leone, la percentuale di guadagno delle fabbriche in Cina è estremamente bassa e questo si ripercuote sulle condizioni lavorative.

Salari in grado di assicurare un reddito minimo sono l'eccezione, misure che garantiscono la sicurezza sul lavoro o la protezione in caso di malattia o gravidanza sono praticamente inesistenti. Le condizioni lavorative non violano solo i trattati internazionali, ma spesso anche le leggi interne dei Paesi produttori. Soprattutto quando si lavora a pieno ritmo per le commesse natalizie, i tempi lavorativi sono estremamente lunghi e nelle fabbriche si lavora sette giorni su sette.

Finora né il codice ICTI applicato nel settore della produzione di giocattoli per l'attuazione di condizioni di produzione eque (vedere il capitolo „iniziativa dell'industria“) né i controlli effettuati all'interno delle aziende hanno portato dei miglioramenti considerevoli per i lavoratori e le lavoratrici in Cina.

GLI ATTORI PRINCIPALI

Gli attori principali nel mondo dei giganti dei giocattoli sono le aziende specializzate nella loro produzione e vendita come Mattel, Hasbro, Toy „R“ Us, Playmobil, Lego o Ravensburger. Troviamo poi i giganti dell'intrattenimento quali Disney e Warner, i quali con i loro film creano modelli come Topolino, Shrek, Sponge-Bob o i Transformers. Per la produzione di questi prodotti di merchandising, gli studios di Hollywood incassano fino al 30% del prezzo di vendita. Anche la Mattel fa dei buoni affari con le licenze: nel 2004, le licenze concesse per le Barbie hanno fruttato alla multinazionale ben 2,2 miliardi di dollari. Un altro attore importante è Mc Donald: con i giocattoli inclusi negli Happy Meal, la catena di fastfood è tra i maggiori distributori di giocattoli al mondo.

Sapevate che...

...L'80% dei giocattoli venduti al mondo viene prodotto in Cina?

...Mc Donald fa parte dei maggiori distributori di giocattoli a livello mondiale?

...Ogni anno in Cina muoiono più di 100'000 persone a causa di incidenti professionali dovuti alla mancanza di norme di sicurezza?

...Ogni 2 secondi „nasce“ una nuova Barbie?

**IN PRIMO PIANO:
LE LAVORATRICI
STAGIONALI IN CINA**

Nella Cina orientale, nel Pearl River Delta (nella provincia di Guangdong) si trovano circa 4'000 fabbriche di giocattoli in cui lavorano da tre a cinque milioni di persone – soprattutto donne. Spesso sono lavoratrici stagionali nullatenenti e senza alcuna formazione. Di solito fanno ritorno nelle loro famiglie solo per le feste di fine anno. Le condizioni di lavoro sono precarie, concretamente questo corrisponde a settimane lavorative che raggiungono le 100 ore, spesso senza alcuna giornata di riposo. Se non si raggiungono gli obiettivi di produzione, vi sono ore supplementari o riduzioni di salario. Dai già bassi salari, vengono inoltre trattenuti i soldi per vitto e alloggio, così che uno stipendio mensile medio (comprese le ore supplementari) raggiunge a malapena i 130 Euro. I salari vengono spesso pagati in ritardo, i contratti scritti sono rari, per non parlare delle assicurazioni sociali o malattia praticamente inesistenti. Nella maggior parte dei casi si lavora senza protezioni adeguate, nonostante il fatto che le donne siano esposte a sostanze tossiche. Molto spesso per colpa dell'eccessiva stanchezza si verificano degli incidenti.

Anche l'alloggio è fonte di stress: la maggioranza delle lavoratrici non è infatti in grado di permettersi una camera singola e finisce per dormire nei dormitori delle fabbriche, in camerate per 10-20 persone.

Grafico sulla catena di fornitura dei giocattoli



L'ESEMPPIO: MATTEL

Con una cifra d'affari di 952 milioni di dollari (dati del 2010) e 27'000 collaboratori, la Mattel appartiene ai maggiori produttori di giocattoli a livello mondiale. Questa multinazionale, che ha la sede principale a El Segundo in California, possiede marche come Fisher Price, Barbie o Scrabble. Per via della sua produzione in Cina, già più volte la ditta ha fatto parlare di sé in modo negativo. Nel 2007, si sono dovuti ritirare dal mercato circa 18 milioni di giocattoli perché erano stati dipinti con dei colori contenenti una percentuale troppo alta di piombo. Nel mirino della critica vi sono pure le condizioni di sfruttamento registrate nelle ditte fornitrici della casa madre.

Nel maggio del 2011, Hu Nianzhen, una collaboratrice della ditta fornitrice di Mattel Tai Qiang, si è tolta la vita dopo che i suoi superiori l'avevano umiliata e punita con ulteriore lavoro perché non aveva raggiunto le previste quote di produzione. In una presa di posizione, la Mattel afferma che il suo suicidio è un caso isolato e non ha nulla a che vedere con le condizioni lavorative. Alcune indagini svolte da organizzazioni non governative dimostrano invece che la pressione nella fabbrica di Tai Qiang è enorme. Fissando termini di consegna sempre più brevi e dove possibile diminuendo i prezzi unitari, Mattel esercita pressione sulle ditte fornitrici già al momento della firma dei contratti e a pagare sono le lavoratrici.

La Mattel deve assumersi le responsabilità per i propri fornitori e intraprendere delle misure per diminuire la pressione sulle lavoratrici e impedire ulteriori suicidi e violazioni dei diritti umani. Le condizioni documentate violano non solo la legge sul lavoro cinese, bensì anche il codice di comportamento della Mattel stessa, il quale esige il rispetto delle norme dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Le condizioni lavorative potrebbero essere notevolmente migliorate se le fabbriche di giocattoli come Mattel richiedessero alle proprie aziende fornitrici l'applicazione dei propri standard e della legge cinese sul lavoro. Quest'ultima garantisce tra l'altro 4 mesi di congedo maternità pagato, delle indennità per le ore supplementari e delle trattative salariali collettive.

Chi ci guadagna?



(Fonte: Südwind 2009, attualizzato)

INIZIATIVA DELL'INDUSTRIA

L'associazione internazionale dell'industria dei giocattoli ICTI (International Council of Toy Industries) ha emanato nella metà degli anni Novanta un codice di comportamento con l'obiettivo di promuovere condizioni lavorative eque nonché norme di protezione della salute e sicurezza sul lavoro. Nel 2001 al codice è stato aggiunto un programma di controllo e certificazione chiamato ICTI-CARE-Process. Quando un produttore vi aderisce, la sua azienda viene controllata da una ditta accreditata che la sottopone ad un audit. Se le norme previste dal codice sono rispettate, viene rilasciato un certificato valido un anno. Attualmente 2'407 fabbriche – quasi tutte cinesi – sono registrate nell' ICTI-CARE-Process, sebbene solo 846 siano in possesso di una certificazione, anch'essa peraltro alquanto discutibile. Nonostante la sicurezza sul lavoro e la protezione della salute nelle fabbriche sia migliorata grazie al codice ICTI, secondo l'Azione germanica „fair spielt“ vi sono ancora diversi punti critici.

I sindacati e i lavoratori non sono praticamente coinvolti nella creazione, attuazione e controllo del codice. Inoltre i suoi requisiti sono in parte inferiori a quelli della legge cinese sul lavoro: perfino le fabbriche con tempi lavorativi superiori alle 72 ore settimanali ottengono un certificato ICTI – anche se per legge ne sono permesse 49 (comprese le ore supplementari).

Viene inoltre criticato il fatto che durante i controlli delle fabbriche non vengono alla luce le condizioni effettive di lavoro e molte lavoratrici non conoscono neppure l'esistenza di questo codice etico. Inoltre la partecipazione delle aziende è volontaria e non vincolante. Lo sviluppo di un codice come l'ICTI è positivo, tuttavia la sua messa in atto è ancora lacunosa in molti settori.

E COM'È LA SITUAZIONE IN SVIZZERA?

Anche in Svizzera la maggior parte dei giocattoli proviene dalla Cina poiché i maggiori dettaglianti quali Migros, Manor e Coop, come pure negozi specializzati come Franz Carl Weber, Toys „R“ Us e piccoli negozi locali vendono marche appartenenti a gruppi internazionali come Hasbro, Mattel o Disney, che producono i loro giocattoli in Cina.

I fabbricanti svizzeri di giocattoli si concentrano piuttosto su prodotti di nicchia e di qualità, come per esempio i pregiati giocattoli di legno. Tuttavia non appena sono richieste delle quantità superiori, anche molte ditte svizzere fanno produrre i loro pezzi in Cina.

Sia i produttori svizzeri sia i punti vendita hanno la responsabilità dei prodotti da loro propagandati. Essi dovrebbero richiedere espressamente alle ditte fornitrici una produzione equa e condizioni lavorative adeguate.

In base alle informazioni fornite dall'associazione svizzera dei giocattoli, Coop, Migros e Manor richiedono la partecipazione dei loro fornitori all'ICTI-Care-Process. Coop e Migros sono inoltre membri della BSCI (Business Social Compliance Initiative), un codice di comportamento elaborato e sottoscritto dalle aziende. Dove non viene applicato il sistema ICTI, si fa ricorso al BSCI. Entrambe queste iniziative, nelle quali lavoratori, sindacati e altre organizzazioni non hanno diritto di codecisione, non bastano però a garantire il mantenimento dei diritti dei lavoratori.



**SUGGERIMENTI
PER I CONSUMI -
DIVENTATE ATTIVI**

- Evitate i prodotti di massa a buon mercato fabbricati in plastica – la loro produzione è spesso legata a un utilizzo smodato di risorse, a condizioni di sfruttamento lavorativo e alla mancanza di controlli di qualità.
- Richiedete le condizioni di produzione dei giocattoli al momento del loro acquisto.
- Scrivete una e-mail alle grandi aziende produttrici di giocattoli come Mattel o Disney, richiedendo l'applicazione di condizioni lavorative eque e il rispetto della legge cinese sul lavoro.
- Scambiate invece di acquistare: fate uso delle borse dei giocattoli e delle ludoteche.
- Regalate giocattoli di produzione svizzera equa e solidale, o giocattoli di cui il rivenditore possa dare informazioni credibili sulle condizioni di produzione.
- I giocattoli garantiti come equi, sono quelli che fabbricate voi stessi.

**ULTERIORI INFORMAZIONI
E LINKS**

In tedesco:

- Azione «[fair spielt. Für faire Spielregeln in der Spielzeugproduktion](#)» (per regole di gioco eque nella produzione di giocattoli)
- Campagna di Südwind per condizioni di lavoro eque nella produzione di giocattoli www.spielsachen-fair-machen.at (www.stop-toying-around.org)
- Südwind: [AktivistInnen-Handbuch \(2009\)](#)
- Pun Ngai, Li Wanwei: [Dagongmei – Arbeiterinnen aus Chinas Weltfabriken erzählen \(2008\)](#)

In inglese:

- [Chinalaborwatch \(USA\)](#)
- Eric Clark: [The Real Toy Story](#)
Inside the Ruthless Battle For Americas Youngest Consumers. Freepress 2007
- [ICTI-Care-Prozess](#)
- [SACOM](#) (Students and Scholars against corporate misbehavior)
- SACOM: [Exploitations of Toy Factory Workers at the Bottom of the Global Supply Chain \(2009\)](#)
- SACOM: [Shielding Labour Rights Violations in the ICTI Certification System \(2011\)](#)

DOCUMENTARI

In inglese:

- [Those with Justice](#)
- [Santa's workshop](#)

In italiano:

- [Chine Blue](#)
Questo documentario, suddiviso nella versione italiana in 6 parti, illustra le tematiche di sfruttamento cui sono sottoposte le lavoratrici in una fabbrica di jeans. Non si tratta di giocattoli, ma le dinamiche riportate sono le stesse descritte nella scheda.